

Correnti e frazionismo nei partiti politici italiani (1946-2010): un'analisi quantitativa delle mozioni congressuali

di Andrea Ceron

1. Introduzione

La vita dei partiti italiani è stata spesso caratterizzata dall'esistenza di correnti interne. Morotei e Dorotei, Sinistra e Autonomia socialista e poi, Nuove Cronache, Primavera, Base, Forze Nuove, Riscossa, Iniziativa. Sono tutti nomi che hanno costellato le cronache politiche della Prima Repubblica, contribuendo ad istituire e rovesciare governi e formule politiche.

In anni più recenti la tendenza a costituire gruppi interni, contrapposti tra loro, è continuata: solo per citare alcuni casi basti pensare a Correntone, Riformisti e Liberal, nei Ds, o a «finiani» e «berluscones», in An. In questo senso, le correnti hanno segnato la vita ed il comportamento dei partiti italiani, sia nella Prima che nella Seconda Repubblica. I lavori di Mershon (2001a; 2001b) e di Giannetti e Laver (2009) ne sono una importante conferma.

Quello delle correnti e del frazionismo interno ai partiti non è d'altra parte un fenomeno esclusivamente italiano (Chambers 2008). Esiste infatti una larga varietà di studi di caso indirizzati a studiare la *politica delle fazioni* (Zuckerman 1979) nelle democrazie occidentali: dalla Germania alla Francia, alla Svezia, al Regno Unito, fino al caso giapponese. Questi lavori evidenziano l'influenza delle correnti nei meccanismi decisionali dei partiti e le ripercussioni sulla vita dei governi e sull'intero sistema politico.

Nonostante l'importanza del tema sia universalmente riconosciuta, lo studio della politica interna ai partiti ha sofferto dell'assenza di dati riguardo le correnti, e della carenza di metodi per determinare le loro posizioni politiche. Questi problemi appaiono oggi risolvibili. Come Sartori (1971, 24) sottolineava, «seppur dispersa la documentazione esiste, anzi è abbondante» almeno per quel che riguarda l'Italia. La sfida consiste, semmai, nel «reperirla e soprattutto metterla a frutto trasformando 'dati banali' in informazioni risoltrici di problemi».

Grazie al recente sviluppo di metodi automatizzati di analisi del testo (si veda oltre) abbiamo infatti a disposizione strumenti quantitativi molto affida-

bili, che consentono di utilizzare documenti di testo come preziose fonti di informazione. Trasformando le parole in numeri, questi metodi ci permettono di analizzare le posizioni politiche degli attori interni ai partiti.

Utilizzando tali tecniche per analizzare il dibattito nei congressi dei partiti italiani, dal 1946 ad oggi, è stato possibile costruire una prima banca dati esaustiva delle posizioni ideologiche delle varie correnti. Questi dati sono stati quindi utilizzati per analizzare le determinanti del frazionismo nei partiti con correnti, permettendo così di testare alcune ipotesi sollevate dalla letteratura, per le quali fino ad oggi non era stata possibile alcuna sistematica verifica empirica.

Fornendo informazioni sulla struttura delle preferenze all'interno dei partiti frazionati e permettendo di misurarne il livello di polarizzazione, questo database rappresenta una sorta di *rosa dei venti*, ossia uno strumento in grado di mappare le posizioni politiche delle correnti nei partiti italiani, coprendo un lungo arco temporale¹.

Il database così costruito rappresenta la più estesa e sistematica mappatura delle posizioni politiche delle correnti finora realizzata². Fornendo un primo orientamento rispetto alle preferenze politiche delle correnti ed alle divisioni intra-partitiche, si pone come un punto di partenza utile al fine di arrivare ad una migliore comprensione del funzionamento dei partiti. Può infatti contribuire a sviluppare quel filone di studi che mira a superare l'assunzione del partito come attore unitario, per analizzare in modo più complesso e realistico il sistema politico (Laver e Shepsle 1990a; 1990b; 1996; Laver

¹ Purtroppo, a causa di qualche lacuna nella disponibilità delle fonti di informazione, alcuni casi di congressi che hanno visto scontrarsi mozioni contrapposte sono mancanti. In generale si può stimare che il database qui presentato contenga informazioni all'incirca sulla metà dell'universo dei congressi di partito svolti a mozioni contrapposte. Questo database esclude i casi di partiti (eventualmente) frazionati ma che si presentano in modo unitario al congresso. Tale esclusione risulta tuttavia ragionevole alla luce dell'intenzione di studiare il proliferare delle correnti nei partiti in cui queste siano oggettivamente conteggiabili e identificabili (Boucek 2009). Come riconosciuto da Sartori (1976) utilizzare i dati estrapolati dai congressi di partito è probabilmente l'unico modo per conteggiare in modo aprioristico il numero di correnti. Considerare quei casi in cui le correnti si manifestano esplicitamente, attraverso mozioni e liste congressuali, rende infatti possibile una oggettiva misurazione delle divisioni intra-partitiche. I dati congressuali svolgono il ruolo di *medium*, permettendoci di discriminare in base a criteri universali il numero delle correnti all'interno di ciascun partito. Inoltre, l'utilizzo delle mozioni e dei voti congressuali come discriminante per valutare la frazionalizzazione interna ai partiti è stata suggerita anche da Boucek (2009) e utilizzata da Giannetti e Laver (2009). Ulteriori precisazioni in merito ai casi esclusi o considerati verranno fornite nel prosieguo del lavoro.

² Ci sono raccolte di dati sulle preferenze delle correnti di partito in Germania (Debus e Bräuninger 2009) o Regno Unito (Spirling e Quinn 2010), ma riguardano periodi temporalmente limitati rispetto a quello considerato in questa analisi.

1999; Giannetti e Laver 2009). Questo database permette inoltre di studiare la politica intra-partitica analizzando l'intera «struttura delle opportunità» (Sartori 1976), focalizzandosi non solo sulle correnti come elemento di allocazione degli incarichi ma valutando anche l'impatto che le diverse posizioni politiche espresse all'interno di ciascun partito producono sull'intero sistema politico.

Grazie alla loro particolare struttura, tali dati sono stati qui utilizzati per analizzare i fattori che contribuiscono ad incrementare o ridurre il numero di correnti all'interno dei partiti, prendendo in considerazione non solo il ruolo delle regole formali, ma anche gli effetti prodotti da divergenti preferenze intra-partitiche.

Nel secondo paragrafo riassumerò brevemente la letteratura sulle correnti di partito, mostrando la rilevanza e l'attualità di questa tematica, con particolare riferimento al caso italiano. Nel terzo riprenderò il dibattito sulle determinanti del frazionismo intra-partitico, presentando le principali ipotesi sollevate dalla letteratura. Nella quarta sezione discuterò il processo di raccolta dei dati e la metodologia utilizzata nella costruzione del database. Nella quinta mostrerò come questi dati siano affidabili e come la loro interpretazione sia coerente con i principali risultati finora emersi in letteratura. Nella sesta analizzerò le determinanti del frazionismo testando le ipotesi richiamate in precedenza. Infine, presenterò alcune conclusioni riferite alle implicazioni derivanti da questa analisi.

2. La letteratura sulle correnti di partito: il caso italiano

I primi studi sulle correnti di partito risalgono agli anni '50, ma i contributi più significativi si registrano soltanto una ventina d'anni dopo (Sartori 1971; 1976; Sartori 1973; Belloni e Beller 1976) e riguardano principalmente l'analisi dei fattori che determinano il frazionismo. L'ultimo decennio ha visto invece un notevole incremento degli studi che, superando l'assunto del partito come attore unitario, fanno luce sui meccanismi della competizione intra-partitica e sul ruolo delle correnti (in inglese *factions*), trattando queste ultime come variabile indipendente. Questi articoli hanno mostrato l'importanza delle correnti nella formazione di governi di coalizione, nell'allocazione dei ministeri, nella durata dei governi, nella coesione e nelle divisioni all'interno del partito³.

Alcuni autori ritengono che lo studio delle correnti debba focalizzarsi sugli aspetti legati alla distribuzione degli incarichi di potere anziché sulle preferenze politiche (Zuckerman 1979; Golden e Chang 2001; Bettcher 2005).

³ Si veda Giannetti e Benoit (2009) per una rassegna completa.

Sartori ad esempio distingue tra correnti di «convenienza», interessate solo all'accrescimento del loro potere, e correnti di «principio», che mantengono invece credenze ideali profonde. Tuttavia, secondo Sartori, anche le correnti nate per ragioni ideologiche si sono successivamente trasformate in correnti opportunistiche (di convenienza), mentre quelle correnti che hanno mantenuto elementi ideologici lo hanno fatto solo per motivazioni opportunistiche. Al contrario, Passigli (1972) ricorda come correnti di convenienza possano costruire od enfatizzare una ideologia propria quando la forza dei loro leader non è più sufficiente a garantire la continuità della corrente. Ma nel dibattito sulle motivazioni (ideologiche o clientelari) delle correnti, quello che conta non è tanto se l'espressione delle preferenze sia sincera oppure strumentale. Ciò che conta è che diventa costoso cambiare idea (Laver e Shepsle 1996, 249). Le correnti possono, naturalmente, cambiare le proprie posizioni, ma, per evitare ogni perdita di credibilità, eventuali cambiamenti dovranno essere occasionali o limitati nella loro estensione. Per questa ragione è lecito aspettarsi, contrariamente a quanto sostenuto da Sartori, una relativa stabilità delle posizioni delle correnti all'interno di ciascun partito. Con rare eccezioni questo è esattamente quello che accade, come mostrato anche da Bettcher (2005, 352).

In tutta la Prima Repubblica la struttura interna dei partiti italiani è sembrata particolarmente adatta per lo studio delle correnti. Quasi tutti i partiti erano internamente divisi in più sottogruppi. In particolare, la Democrazia Cristiana ed il Partito Socialista sono stati oggetto di numerosi studi di caso, proprio per l'eterogeneità interna e la presenza di numerose correnti. Anche nella Seconda Repubblica il fenomeno del frazionismo intra-partitico è continuato, seppur con accenti diversi. Nonostante i cambiamenti sistemici che hanno investito la politica italiana tra il 1992 e il 1994 (Bartolini e D'Alimonte 2002), alcuni dei maggiori partiti che hanno giocato un ruolo da protagonista nella nuova arena politica hanno mostrato elevati gradi di frazionismo. È il caso, solo per citare alcuni esempi, dei Democratici di Sinistra (divisi tra una maggioranza riformista, un'area liberale e una sinistra interna), di Alleanza Nazionale (in cui erano presenti una componente di destra sociale, un'area liberaldemocratica vicina al segretario Fini ed un'altra sostenitrice del leader della coalizione, Berlusconi), di Rifondazione Comunista (in cui molte componenti trozkiste combattevano la linea di maggioranza). Anche in anni più recenti, dopo il nuovo cambiamento nel sistema dei partiti registrato nelle elezioni del 2008 (Russo e Verzichelli 2009) le correnti hanno continuato a mostrare la loro importanza nella scena politica italiana. Le sempre vive divisioni all'interno dei Ds si sono riconfermate attuali anche nel momento in cui questo partito ha partecipato alla fondazione del Pd; all'atto della costituzione del nuovo partito la sinistra interna ai Ds ha rifiutato di aderire, scindendo per contribuire ad aggregare un'area politica a sinistra del Pd. Nel Partito

Democratico dopo una breve fase almeno formalmente unitaria, terminata con la battaglia per l'elezione del nuovo segretario nel 2009, un gruppo di maggioranza si è formato attorno alla figura di Bersani, con l'aperto sostegno di D'Alema; questo gruppo è stato contrastato da un altro (Area Democratica), che sosteneva la candidatura del segretario uscente Franceschini, con il sostegno del primo segretario del Pd, Veltroni.

Anche nel campo del centrodestra le correnti hanno mostrato la loro importanza, in particolare nel Pdl le divergenze politiche tra l'area dei finiani (aggregati principalmente in Generazione Italia e Area Nazionale) e i sostenitori di Berlusconi hanno prodotto un intenso scontro interno, culminato prima in un acceso dibattito durante la prima direzione nazionale del partito, ed infine nell'espulsione *de facto* dei finiani dal partito, nel luglio 2010, a poco più di un anno dalla fondazione del partito⁴.

Diverse ricerche hanno evidenziato gli effetti prodotti dalle correnti, e dalle loro divergenti preferenze politiche, nell'arena italiana. Mershon (2001a; 2001b) in particolare ha mostrato che l'assegnazione dei posti di governo (ministri e sottosegretari) alle correnti della Dc avveniva sostanzialmente in proporzione al peso delle correnti all'interno degli organismi di partito; nei governi di coalizione inoltre la corrente mediana della Dc risultava privilegiata nell'attribuzione dei posti rispetto alle ali del partito. Il lavoro di Mershon di fatto conferma la legge di Gamson, che ipotizza un'allocatione dei ministeri in proporzione al peso dei partiti aderenti alla coalizione (Gamson 1961), e la estende anche a livello di politica intra-partitica, mostrando che la forza di ogni corrente all'interno del partito influisce sulle modalità di assegnazione degli incarichi governativi. Inoltre, poiché la corrente mediana della Dc risulta premiata per la sua posizione strategica, Mershon dimostra che anche le posizioni politiche delle correnti all'interno del partito rivestono un ruolo importante tanto da produrre effetti concreti sull'intero sistema politico.

Anche nella Seconda Repubblica ci sono esempi di come le correnti svolgano un ruolo attivo nello scenario politico. Uno studio di Giannetti e Laver (2009) illustra il ruolo delle correnti nel determinare il grado di coesione del partito durante le votazioni parlamentari. Giannetti e Laver utilizzando dati sui congressi dei Ds, sulle mozioni presentate dalle correnti e sui discorsi congressuali di importanti esponenti dei Ds, ne mappano le diverse preferenze politiche. Questa diversità di preferenze risulta essere un criterio fondamentale per distinguere l'appartenenza di ogni dirigente del partito ad una specifica corrente, e questa appartenenza, a sua volta, sembra strutturare in modo chiaro le differenze nel comportamento di voto dei parlamentari Ds, ad esempio in materia di politica estera.

⁴ La scissione dei finiani dal Pdl si rivelerà importante nell'alterare gli equilibri del sistema politico, con effetti sulla stabilità del governo e sul sistema di partiti.

3. Le determinanti del frazionismo: principali ipotesi

Nonostante la letteratura si sia interrogata in primo luogo sugli elementi che influiscono sul frazionismo intra-partitico, riducendo il numero di correnti o facendole proliferare, manca fino ad oggi una esaustiva analisi empirica che, tenendo conto delle ipotesi sollevate, abbia prodotto un modo per testarle. Questo paragrafo riprende le principali ipotesi inerenti al moltiplicarsi delle correnti che saranno poi analiticamente verificate nel paragrafo cinque.

Il dibattito sul numero di correnti di partito e sui fattori che determinano il grado di frazionismo ha conosciuto sviluppi importanti negli anni '70, con la pubblicazione di un volume collettivo che analizzava proprio questo aspetto: le correnti e la frazionalizzazione nei partiti italiani (Sartori 1973).

Ad aprire il dibattito in merito al frazionismo fu Sartori (1971) con un saggio che indicava la regola elettorale interna ai partiti come causa sufficiente (ma non unica) per il moltiplicarsi delle correnti⁵.

Da qui trasse origine un filone di studi che, nel rispondere alle tematiche poste da Sartori tracciò alcune ipotesi sulle cause determinanti del frazionismo (Pasquino 1972; Zincone 1972). Sartori solleva varie ipotesi sui fattori legati al frazionismo. Egli fa riferimento alla regola elettorale congressuale, al numero di partiti presenti nel sistema politico ed alla loro polarizzazione interna, quali fattori che influiscono sul numero di correnti.

Per quanto riguarda il primo aspetto, applicando le leggi di Duverger alla politica intra-partitica Sartori (1973, 18) sostiene che regole elettorali proporzionali producono un elevato grado di frazionismo: «il proporzionalismo [...] diventa, da solo, causa sufficiente di multi-frazionismo. in sede intra-partitica [...] la proporzionale moltiplica le *frazioni*».

Ipotesi 1: nei congressi in cui vige una regola interna disproporzionale il numero delle correnti sarà minore⁶.

⁵ L'ipotesi di Sartori era in qualche modo limitata alle sole correnti di convenienza. Tuttavia, prendo qui spunto dal lavoro di Bettcher (2005) secondo cui la divisione tra correnti di convenienza e di principio non si declina in modo dicotomico, ma piuttosto va analizzata, lungo un continuum, in base al grado con cui una corrente è più interessata alle politiche o a scopi clientelari. Per questa ragione considero tutte le correnti interessate, seppur con accenti diversi, ad entrambe le sfere della politica. Del resto, tutti gli attori politici, e quindi anche le correnti di partito, sono interessate in qualche misura sia alle politiche che agli incarichi di governo (Strøm 1990; Müller and Strøm 1999; Merzhon 2001b). Per la stessa ragione analizzerò le determinanti del frazionismo senza distinzione tra correnti di convenienza e correnti di principio, estendendo a queste ultime le ipotesi formulate riguardo alle prime (e viceversa).

⁶ Nel database ci sono quattro casi di congressi in cui la regola elettorale è disproporzionale: i congressi Dc del 1959 e 1962, tenuti con un sistema maggioritario ed i congressi Dc

Inoltre, secondo Sartori (1976, 79), esisterebbe un nesso tra preferenze e frazionismo. Egli ipotizza che il numero di correnti ideologiche sia inversamente correlato col numero di partiti e con la loro polarizzazione interna (Sartori 1976, 90). Una simile ipotesi riguardo l'effetto della polarizzazione interna sul frazionismo viene sollevata anche da Reiter (2004), secondo cui una maggiore eterogeneità nella base del partito produce una più complessa struttura interna, dando vita ad un numero più elevato di correnti.

Ipotesi 2: maggiore la polarizzazione interna ad un partito, maggiore il numero di correnti.

Sartori collega il livello di polarizzazione intra-partitica al numero di partiti. Più elevato il loro numero, minore la polarizzazione interna di ciascun partito e minore la necessità di un elevato frazionismo interno. Specularmente, minore il numero di partiti, minori le opzioni disponibili per aggregare le diverse preferenze degli attori politici, e quindi maggiore la polarizzazione interna ed il frazionismo di ciascun partito. Di conseguenza,

Ipotesi 3: maggiore il numero effettivo di partiti nel sistema politico, minore il numero di correnti all'interno degli stessi.

Esistono poi altre ipotesi sulle possibili cause del frazionismo. In particolare, l'accesso a risorse autonome (Zincione 1972) è un elemento che permetterebbe alle correnti di nascere, crescere e radicarsi. I dati sulle effettive capacità economiche delle correnti sono molto difficili da rintracciare, tuttavia possiamo utilizzare come indice la dimensione del partito, misurata come percentuale di voti ottenuti alle ultime elezioni prima del congresso. Maggiore è la quota di voti e di seggi ottenuta da un partito, maggiori le risorse che affluiranno al partito stesso, e da questo a ciascuna corrente. Questo assunto è ragionevole se consideriamo che «le elezioni, ad ogni livello, sono [...] un'occasione di cruciale importanza per il potenziamento della frazione, in quanto la conquista di seggi agisce come meccanismo moltiplicatore sulle risorse a disposizione della frazione stessa» (Sartori 1973, 87). Inoltre, come ipotizzato da Reiter (2004), in partiti più grandi la struttura interna sarà più complessa e favorirà l'emergere di un maggior numero di correnti rispetto a quanto avviene in partiti di dimensioni ridotte.

Ipotesi 4: maggiore la percentuale di voti ottenuta da un partito, maggiore il numero di correnti.

del 1982 e 1986 in cui è stata adottata una regola proporzionale con premio di maggioranza (mai applicato) ed una soglia di sbarramento per le liste molto alta, pari al 20%.

Infine, vari autori hanno sottolineato l'importanza dei meccanismi istituzionali legati al tipo di legge elettorale in vigore. In particolare, il voto di preferenza aumenterebbe l'eterogeneità dei partiti, favorendo l'accesso in Parlamento anche alle correnti minori e garantendo loro la possibilità di esistere e riprodursi. In sistemi proporzionali a lista aperta (*openlist*) il voto di preferenza favorisce la dispersione di autorità e la moltiplicazione dei centri di potere all'interno dei partiti; quando l'ampiezza delle circoscrizioni è particolarmente ampia, come nella Prima Repubblica, la competizione tra candidati dello stesso partito per ottenere il maggior numero di preferenze incrementa l'incentivo a creare legami che rompono la monoliticità della struttura di partito (Carey e Shugart 1995; Shugart 2001; 2005). Al contrario l'assenza del voto di preferenza, garantendo un maggior controllo da parte delle élite partitiche al momento della formazione delle liste elettorali, tenderebbe a ridurre il frazionismo intra-partitico (Pasquino 1972; Cox *et al.* 1999; Carey 2007). In riferimento al caso italiano siamo in grado di includere questa variabile considerato che mentre nella Prima Repubblica il sistema elettorale è sempre stato proporzionale con lista aperta, le due leggi elettorali fin qui in vigore durante la Seconda Repubblica hanno abolito l'espressione della preferenza.

Ipotesi 5: leggi elettorali con voto di preferenza incrementano il numero delle correnti.

Tuttavia le dinamiche che portano a moltiplicare i centri di potere all'interno dei partiti, in sistemi con lista aperta, sono valide solo quando le correnti riescono a trarre effettivo beneficio dal voto di preferenza. Ci aspetteremmo quindi che l'effetto del voto di preferenza sia condizionale rispetto alla presenza di un partito in Parlamento.

Ipotesi 6: leggi elettorali con voto di preferenza incrementano il numero delle correnti nei partiti che accedono al Parlamento.

4. Mappare le posizioni politiche delle correnti

Nei paragrafi precedenti abbiamo discusso la rilevanza delle correnti nella politica italiana, e abbiamo visto come l'eterogeneità delle preferenze all'interno di un partito sia importante. Diverse ipotesi fanno riferimento, in modo diretto o indiretto, a questa eterogeneità come determinante del frazionismo. Per questa ragione è necessario adottare un metodo affidabile che permetta di stimare la posizione politica di ciascuna corrente in relazione alle altre. In questo modo sarà possibile generare un database che tenga in considerazione anche le variabili spaziali inerenti il conflitto tra correnti.

Il primo problema che si incontra quando si cerca di stimare la posizione di una corrente, è quello di definire nel modo più oggettivo possibile il concetto di corrente, oltre a reperire documenti adatti a determinarne le preferenze; questi documenti devono essere in qualche modo compatibili tra loro in modo da andare oltre la semplice analisi delle differenze intra-partitiche, rendendo quindi possibile anche un confronto diretto tra correnti di partiti diversi.

In questa sede si è scelto di analizzare i dibattiti congressuali come fonte di dati per determinare il numero delle correnti, la loro forza, e le preferenze politiche da loro espresse (Mershon 2001a; Boucek 2009; Giannetti e Laver 2009).

Il congresso di partito è il momento cruciale della vita di partito e rappresenta per le correnti la miglior approssimazione del momento elettorale nella competizione inter-partitica (Mershon 2001a, 561). È nel congresso che le correnti si organizzano in liste di candidati contrapposti tra loro, presentando spesso un proprio programma ideologico (la mozione congressuale) e sottoponendola al voto del corpo elettorale (i membri del partito). Il congresso stabilisce gli equilibri interni e le diverse posizioni riguardo politiche e strategie che il partito dovrà seguire fino al congresso successivo⁷, elegge la leadership del partito e nomina i membri degli organismi interni⁸. Il congresso è l'arena nella quale coloro che vogliono manifestare la propria distanza rispetto alla maggioranza del partito possono sfruttare la visibilità offerta da questo evento, per mostrare ai membri del partito ed agli elettori la propria visione in merito alla gestione del partito.

⁷ Fanno eccezione i casi in cui una corrente si scinda, nel periodo tra un congresso ed il successivo. Nel database qui utilizzato ci sono soltanto alcune rilevanti divisioni all'interno di una stessa corrente. Nel 1969 si registra la separazione della corrente dorotea Impegno Democratico. Poi troviamo la spaccatura della corrente maggioritaria di Rifondazione che nel 1998 si divide in Bertinottiani e Cossuttiani. Nel 2006 la corrente di An Destra Sociale vede la fuoriuscita di alcuni esponenti che abbandoneranno quella corrente per formare un'altra aggregazione, D-Destra, facente capo a Storace. Infine nel 2010 un gruppo di esponenti del Pd vicini a Veltroni lascia Area Democratica per raggrupparsi nel Modem. Tenere in considerazione queste variazioni della struttura intra-partitica, conteggiando ove possibile la posizione delle nuove correnti in base ai documenti da queste presentati, non altera i principali risultati dell'analisi.

⁸ Vi sono alcuni casi in cui il segretario di partito viene eletto indirettamente dagli organi dirigenti anziché dalla platea congressuale (così avveniva ad esempio nella Dc e nel Psi fino alle modifiche statutarie avvenute rispettivamente negli anni 1975 e 1981). In altri casi invece la leadership viene eletta direttamente attraverso c.d. *primarie aperte*, anziché dal voto dei delegati (è il caso del Pd). Introdurre nell'analisi una variabile categoriale per tenere conto di queste eventualità non altera i risultati; tale variabile, che può essere considerata come una proxy del grado di leaderismo nei partiti con correnti, risulta essere non significativa.

I dati congressuali sono quindi l'unico meccanismo che consente di determinare il numero di correnti in modo esogeno rispetto alle credenze del singolo ricercatore; basandoci sui dati stabili che emergono dai congressi abbiamo a disposizione criteri oggettivi per comparare numero, consistenza e posizione ideologica di ciascuna corrente (Sartori 1976).

In questo lavoro quindi viene conteggiato come corrente ogni sottogruppo intra-partitico che presenta una mozione separata in sede congressuale, escludendo dall'analisi quei congressi *unitari* in cui non sono state presentate mozioni contrapposte⁹. Con questo non si intende negare che sporadicamente una corrente possa rifiutarsi di presentare una mozione separata, e sovente in partiti frazionati si è trovato l'accordo per presentare una mozione unitaria al momento del congresso. Tuttavia in questi casi la mozione unitaria è spesso un semplice documento che si propone come comune denominatore tra le diverse aree del partito, in modo tale da risultare accettabile per ciascuna corrente.

Al contrario, quando una corrente decide di presentare una propria mozione, lo fa per ragioni importanti, quali ad esempio per manifestare una differenza rispetto alle posizioni espresse dal resto del partito¹⁰.

Per la raccolta dei dati sono state utilizzate come fonti i resoconti ufficiali dei congressi pubblicati dalla stampa di partito, o le mozioni pubblicate sugli organi ufficiali dei partiti (giornali e riviste). Per quanto riguarda i congressi più recenti, alcune mozioni sono state scaricate direttamente dai siti internet dei partiti considerati. Si è cercato di analizzare tutti i congressi in cui mozioni concorrenti sono state sottoposte al voto. Sfortunatamente, alcuni dati inerenti congressi di partiti della Prima Repubblica sono risultati mancanti. Dopo il collasso del sistema politico italiano nel 1992-1994 i partiti esistenti

⁹ Questo lavoro si focalizza sullo studio del frazionismo nei partiti in cui le correnti siano ben identificabili. Per il tipo di metodologia utilizzata non vengono quindi considerati quei partiti, potenzialmente eterogenei, in cui gli eventuali sottogruppi non si organizzano per competere durante la fase congressuale, preferendo invece sostenere la mozione (unica) di maggioranza. Per analoghe ragioni vengono esclusi dall'analisi i *partiti personali*, quali Forza Italia, la Lega Nord, l'Italia dei Valori ed altri. A causa dell'impatto del leader sugli organi di partito (e.g. Raniolo 2006) ci aspetteremmo in questi casi un grado ridotto di polarizzazione interna. Inoltre, qualora si riscontrasse un grado di eterogeneità nei partiti personali, avrebbe senso parlare di atomizzazione più che di frazionalizzazione della vita politica interna, dal momento che questi possono essere considerati come *partiti senza correnti* (Sartori 1973). L'analisi degli effetti di questa atomizzazione e delle dinamiche che congelano l'espressione del dissenso in sede congressuale, portano ad analizzare non tanto le determinanti del frazionismo, quanto le cause dell'assenza di correnti, rimandando a valutazioni che vanno oltre gli scopi di questo paper.

¹⁰ Per la stessa ragione, quando due correnti presentano un documento comune, considero questo documento come espressione della loro posizione, senza approfondire il processo negoziale che ha portato le due correnti a riunirsi per presentare una posizione politica comune.

durante la Prima Repubblica sono di fatto scomparsi, rendendo più complicato e talvolta impossibile l'accesso agli archivi del partito e dei quotidiani ad esso collegati¹¹.

Oltre ai congressi unitari, in cui non sono state presentate mozioni concorrenti, risultano esclusi dall'analisi anche alcuni congressi in cui liste di correnti si sono presentate in contrapposizione tra loro, ma senza produrre documenti politici alternativi¹². Si sarebbe potuto supplire a questa carenza analizzando i discorsi dei leader o dei maggiori esponenti di ciascuna corrente, tuttavia per ragioni tecniche legate all'utilizzo dei metodi di analisi automatizzata del testo, questo non è stato possibile. Le caratteristiche e le proprietà di linguaggio dei discorsi sono infatti diverse da quelle delle mozioni, e questo avrebbe generato alcuni problemi nella stima delle posizioni (si veda Debus e Bräuninger 2008, 131)¹³.

In totale sono state raccolte e analizzate 142 mozioni, riguardanti 44 congressi di 14 partiti italiani, dal 1946 al 2010. Questo insieme non è perfettamente bilanciato poiché contiene un maggior numero di congressi (e di mozioni) riguardanti alcuni partiti rispetto ad altri (abbiamo ad esempio 39 mozioni distribuite in 12 congressi per il Psi, e solo 2 mozioni riguardanti 1 singolo congresso per Pdc e Udc). La tabella 1 mostra alcune statistiche riguardanti le mozioni raccolte.

Per esaminare i testi delle mozioni raccolte si è scelto di utilizzare Wordfish, un programma automatizzato di analisi quantitativa del testo, che si serve del software statistico R per analizzare il contenuto dei testi sottoposti

¹¹ Non sono stati trovati dati riguardo i congressi del Pli e del Msi. Ci sono dati su alcuni congressi del Pri ma data la brevità dei testi delle mozioni, per ragioni metodologiche, questi sono stati scartati al momento dell'analisi testuale. In ogni caso la loro inclusione non modificava i risultati dell'analisi. Con riferimento alla Prima Repubblica, rispetto al gruppo dei partiti laici, pur non avendo dati su Pri e Pli, possiamo disporre di informazioni riguardo alcuni congressi del Psdi, ma anche per questo partito registriamo molti casi mancanti dovuti all'assenza di fonti. Per quanto riguarda la Seconda Repubblica il maggior numero di dati mancanti riguarda i Verdi, la cui vita interna, organizzata tramite Assemblee Nazionali annuali, è particolarmente travagliata.

¹² È il caso del congresso Dc del 1973, del congresso Psi del 1976 e delle votazioni per l'elezione del segretario del Pd nel 2007 (quando solo Rosy Bindi produsse una mozione a sostegno della propria candidatura).

¹³ Per la stessa ragione ho escluso dall'analisi la lista presentata da Pertini nel congresso del Psi del 1961; il documento presentato era una lettera agli iscritti, non assimilabile ad una mozione congressuale in quanto conteneva elementi linguistici propri di una tradizionale lettera, molto più simile in questo ad un discorso che non ad una mozione. La mozione presentata da Pertini nel congresso successivo (1963) è stata invece regolarmente inclusa nell'analisi.

all'analisi, determinando la posizione politica di ciascun documento (Slapin e Proksch 2008; Proksch e Slapin 2009a)¹⁴.

TAB. 1. *Descrizione dei dati raccolti.*

Partito	Intervallo temporale	N° di congressi	N° di mozioni	Mozioni per congresso	Parole per mozione
Alleanza Nazionale	2002-2009	1	3	3	4.640
Democrazia Cristiana	1959-1973; 1980-1984; 1986-1989	8	32	4	3.557
Democratici di Sinistra	2000-2007	4	12	3	10.505
Federazione dei Verdi	2008-2010	2	6	3	2.665
Nuovo Partito Socialista Italiano	2003-2007	2	4	2	7.281
Partito Comunista Italiano	1990-1991	2	6	3	6.988
Partito Democratico	2009-2010	1	3	3	9.345
Partito dei Comunisti Italiani	2008-2010	1	2	2	12.080
Partito della Rifondazione Comunista	1996-2010	5	16	3,2	14.015
Partito Socialista	2008-2010	1	3	3	5.441
Partito Socialista Democratico Italiano	1957-1966	3	11	3,67	3.194
Partito Socialista Italiano	1946-1951; 1959-1966; 1968-1972; 1978-1984	12	39	3,25	6.736
Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria	1972	1	3	3	5.181
Unione di Centro e dei Democratici Cristiani	2007-2010	1	2	2	10.017
		44	142	3,23	6.810

Questa posizione è stimata attraverso un algoritmo che, per ciascuna parola contenuta in un testo, confronta le frequenze riscontrate con quelle attese. Più precisamente, Wordfish analizza i documenti estraendo due parametri; il

¹⁴ Wordfish è già stato utilizzato, con buoni risultati, nello studio delle posizioni politiche di partiti e gruppi di interesse con riferimento al caso tedesco e all'Unione Europea (Klüver 2009; Proksch e Slapin 2009b; 2010).

primo (ψ) misura la frequenza con cui una parola compare nei diversi testi, il secondo (β) misura la posizione politica di una parola. Più estremo è il valore di β maggiore è la capacità di quella parola di discriminare tra documenti di destra o di sinistra. Inoltre, parole che compaiono nei testi con una elevata frequenza avranno un minor potere discriminante (e quindi un minor valore di β), e viceversa. Analizzando, per ogni parola, questi due parametri, Wordfish è in grado di cogliere il contenuto politico dei testi sottoposti all'analisi, e fornisce stime delle posizioni politiche, allineando i documenti su un'unica dimensione, estratta in base a questi.

Applicando l'analisi ai testi delle mozioni congressuali, che sono documenti politici omni-comprensivi, il risultato sarà quindi la collocazione delle correnti sulla scala sinistra-destra, in accordo con quanto generalmente assunto in letteratura (Mershon 2001a).

Le stime delle posizioni effettuate da Wordfish sono affidabili quando comparate con altri metodi di analisi del testo (ad esempio Wordscore: Laver *et al.* 2003); i risultati sono inoltre robusti rispetto alla selezione dei testi inclusi nell'analisi e alle principali assunzioni del programma (quali ad esempio l'idea che le parole nel testo seguano una distribuzione di Poisson). I principali vantaggi di Wordfish sono: *a*) la possibilità di produrre stime longitudinali permettendo di confrontare l'evoluzione delle posizioni di un partito (corrente) nel corso del tempo (documenti di uno stesso partito o corrente in anni successivi sono trattati come indipendenti l'uno dall'altro quando inclusi nell'analisi); *b*) la possibilità di analizzare direttamente i documenti considerati senza bisogno di un testo di riferimento (requisito necessario quando si usa Wordscore); *c*) la capacità di utilizzare tutte le parole contenute in un testo misurando per ciascuna di esse la posizione spaziale e la capacità discriminante.

Queste caratteristiche si adattano perfettamente al tipo di analisi qui effettuata. In particolare, analizzando documenti politici in un arco temporale di oltre sessant'anni è importante adottare un metodo che consenta di realizzare un'analisi longitudinale; evitando la necessità di ricorrere a testi di riferimento per stimare il valore attribuito a ciascuna parola, Wordfish evita il problema di dover trovare testi di riferimento che si adattino in modo adeguato a lunghi periodi di tempo.

Wordfish, quindi, permette di comparare diversi documenti nel corso del tempo ma solo assumendo che l'utilizzo del linguaggio rimanga costante (Proksch e Slapin 2009a). Il periodo temporale qui analizzato è troppo ampio per considerare valido questo assunto; inizia immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale ed attraverso la guerra fredda e la caduta del muro di Berlino si protrae fino all'avvento della Seconda Repubblica ed ai giorni nostri. Per questa ragione risulta opportuno dividere l'analisi in due periodi temporali separati e, nel farlo, è stata scelta come linea di demarcazione il 1989, anno della caduta del muro di Berlino. Il crollo del comunismo

è stato uno dei fattori che ha contribuito alla trasformazione del sistema dei partiti in Italia, particolarmente in riferimento al cambiamento messo in atto dal Partito Comunista Italiano nella transizione dal Pci al Pds (Ignazi 1992; Giannetti e Mulé 2006).

Il 1989 è un anno cruciale per il linguaggio politico; il significato effettivo di alcune parole, come ad esempio quelle legate al mondo del «socialismo reale», subisce un effettivo cambiamento. Successivamente, con l'avvento, in Italia, della Seconda Repubblica (1994), dei suoi nuovi meccanismi istituzionali, e con la formazione di una nuova elite politica, le modifiche alla sfera tradizionale del linguaggio politico vengono rinforzate e consolidate. Per questa ragione poteva essere ragionevole utilizzare il 1994 come spartiacque; tuttavia poiché gli unici due congressi inclusi nel database che cadono nel periodo compreso tra il 1989 ed il 1994 riguardano proprio il Pci (nell'attimo cruciale della sua trasformazione in Pds), è sembrato più coerente adottare come discriminante il 1989.

Questa divisione del database in due intervalli temporali risolve la questione della stabilità del linguaggio nel corso del tempo.

Rimane infine un ulteriore punto da affrontare. Dividendo in due parti l'analisi, per il secondo periodo, che va dal 1989 al 2010, abbiamo solo quattro congressi tenuti da partiti aderenti a coalizioni di centro o centrodestra (An, Udc e Npsi) rispetto ad un gran numero di congressi di partiti di sinistra e centro-sinistra. Analogamente, nel primo periodo ci sono molti casi di mozioni di partiti di sinistra, mentre il partito più a destra compreso nel database risulta essere la Dc. Questo implica che alcune parole, importanti per discriminare partiti di centro-destra, compariranno pochissime volte nell'analisi. In linea teorica, parole utilizzate solamente in un documento hanno un potere discriminante tendenzialmente uguale ad infinito, proprio perché, essendo contenute soltanto in quel testo, permettono di distinguerlo nel modo più assoluto da tutti gli altri. Per evitare questa distorsione, Wordfish introduce una serie di controlli, ad esempio escludendo dall'analisi quelle parole che hanno una frequenza relativa molto bassa, e bilanciando quelle che risultino avere un potere discriminante troppo elevato. Ma in questo modo, rischiamo di vedere esclusi dall'analisi alcuni termini che aiuterebbero a fornire una stima più affidabile delle posizioni politiche di partiti di centro-destra, e di riflesso, anche degli altri.

Per questa ragione, con lo scopo di aumentare il numero di parole riferite a partiti di centro e di destra, sono stati introdotti nell'analisi altri documenti che hanno uno stile linguistico simile alle mozioni, ovvero i programmi elettorali¹⁵. Sono stati inseriti alcuni programmi elettorali del Msi, per il primo

¹⁵ Va ricordato, come già anticipato in precedenza, che i congressi di partito e le mozioni rappresentano, all'interno dell'ambiente partito, il corrispettivo delle elezioni e dei programmi elettorali nell'intero sistema politico.

arco temporale, e programmi elettorali delle coalizioni e dei partiti di centro-destra per il secondo periodo. In questo modo, quelle parole che aiutano a classificare una mozione come di destra appariranno con maggiore frequenza, e non verranno quindi più escluse per ragioni meramente tecniche dall'analisi. Inoltre, aumentando il numero di documenti considerati e bilanciando almeno in parte il numero di documenti di sinistra, centro e destra, i risultati dell'analisi saranno più attendibili¹⁶. Infine, aggiungendo documenti riferiti al Msi e a partiti di centro-destra, le preferenze delle correnti verranno ordinate su due scale che coprono l'intero spettro della dimensione sinistra-destra, e queste due scale risulteranno abbastanza simili tra loro. Nel primo periodo infatti la scala include dati che vanno dal Psiup al Msi, nel secondo periodo da Rifondazione Comunista ad Alleanza Nazionale.

5. Testare l'affidabilità dei dati

In ogni lavoro che prevede la costruzione di un nuovo database è importante fornire misure che attestino la validità dei dati raccolti. In questo paragrafo, oltre ad una breve diagnostica riferita alle caratteristiche tecniche dell'analisi, verrà mostrato come la stima delle posizioni di ciascuna corrente sia coerente rispetto alle posizioni di altre correnti dello stesso partito, congresso per congresso, ma anche rispetto alla posizione delle correnti di altri partiti, osservando l'intera scala sinistra-destra. Infine, si dimostrerà come questi dati riescano a cogliere alcuni momenti fondamentali dell'evoluzione del sistema politico italiano, ed in particolare la trasformazione ideologica del Psi, del Pci e dei suoi eredi in senso moderato.

Come già evidenziato nella tabella 1, il numero medio di parole per documento è di 6.800. L'ampiezza varia, da un minimo di 368 ad un massimo di 32.849, ma solo 6 mozioni su 142 contengono meno di 1.000 parole circa¹⁷. Il numero di parole contenute in ogni documento è quindi sufficientemente elevato da garantire una stima accurata.

La diagnostica delle stime prodotte viene fatta considerando il parametro discriminante β , che determina il valore di ogni singola parola sulla scala

¹⁶ La presenza all'interno del database di un maggior numero di mozioni riferite a partiti di sinistra rispetto a quelli di centro-destra può far supporre che il frazionismo sia un fenomeno legato alla posizione politica dei partiti. Tuttavia inserendo nell'analisi una «dummy» per identificare i partiti di sinistra o centro-sinistra questa non risulta significativa (né modifica i risultati riferiti alle altre ipotesi). Analoga conclusione viene raggiunta utilizzando come variabile di controllo la posizione del partito sulla scala sinistra-destra, misurata utilizzando il database di Curini e Martelli (2009).

¹⁷ Nel lavoro di Giannetti e Laver (2009), il numero di parole considerate in ogni discorso analizzato era molto vicino a 1000.

sinistra-destra. L'analisi consiste nel verificare se le parole che hanno valori di β molto elevati (sia positivi che negativi) e che compaiono quindi sugli estremi dell'asse sinistra-destra siano politicamente *significant* e coerenti con quanto ci aspetteremmo in base alle nostre conoscenze sul linguaggio politico e sul sistema politico analizzato. La figura 1 mostra, separatamente per il primo (fig. 1A) e secondo periodo (fig. 1B), la distribuzione delle parole analizzate sulla scala sinistra-destra (asse x), in base al valore del parametro β , e la frequenza con cui queste sono presenti nell'insieme dei documenti (asse y). Nel primo periodo ad esempio, notiamo che parole come «assistenzialismo», oppure «dio», «patria», «famiglia» vengono collocate sul centro-destra dello spazio politico e contribuiscono quindi a distinguere documenti riferiti a correnti di destra. Più elevata è la loro frequenza in un documento più a destra quel documento verrà a trovarsi rispetto agli altri. Sempre nel primo periodo, parole come «imperialisti», «socialdemocrazie» o «classe» e «operaia» assumono valori di sinistra e contribuiscono a discriminare documenti riferiti a quell'area politica. Nel secondo periodo troviamo a destra parole come «poliziotti» ed «extracomunitari», mentre a sinistra abbiamo ad esempio «no-global», «sciopero» e «precari». Al contrario, parole come «partito», «governo» e «italiani» hanno un valore discriminante prossimo allo zero e non contribuiscono quindi a modificare la posizione di una corrente.

Queste parole risultano posizionate sulla scala sinistra-destra in modo coerente con quello che ci aspetteremmo in base alla nostra conoscenza del linguaggio politico italiano. Per questa ragione possiamo ritenere che le stime siano credibili.

Per verificare meglio l'affidabilità dei risultati, mostrando che le stime delle posizioni delle correnti rispecchiano la realtà dei fatti, è necessario compiere ulteriori passi. Le stime prodotte collocano le varie correnti, all'interno di ciascun partito, nella posizione attesa. Confrontando, in ciascun congresso, la posizione ordinale delle correnti stimata dal programma con quella attesa, osserviamo una correlazione ordinale positiva e significativa; il coefficiente di Spearman risulta essere 0,65. Le due scale di valori sono chiaramente correlate, per cui l'allineamento interno delle diverse correnti sembra affidabile¹⁸. Wordfish si dimostra quindi in grado di distinguere, congresso per congresso, la posizione di ogni corrente. Le ali di destra (o di sinistra) di ciascun partito vengono infatti collocate con precisione alla destra (o alla sinistra) rispetto alle correnti rivali.

¹⁸ La posizione attesa delle correnti, da sinistra a destra, è ricavata per ciascun congresso in base a quanto emerge dalla letteratura (Galli 1980; Mershon 2001a; Giannetti e Laver 2009), per i partiti maggiori, o da fonti giornalistiche coadiuvate da conoscenza personale per quanto riguarda i partiti minori.

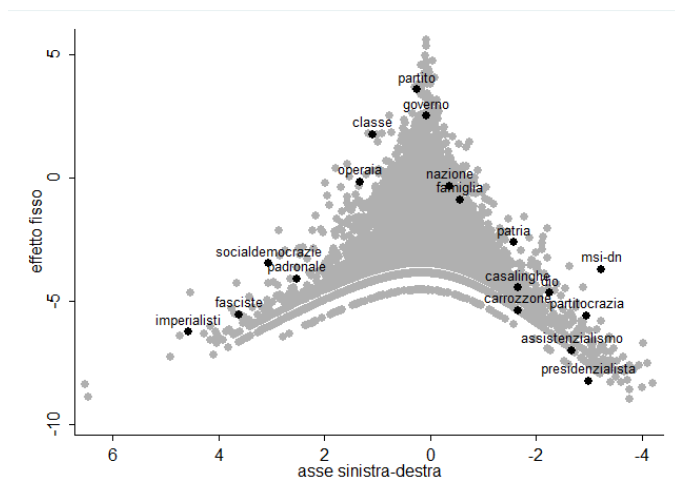


FIG. 1A. Coefficienti β per il primo periodo. Potere discriminante di ogni parola e loro collocazione sull'asse sinistra-destra.

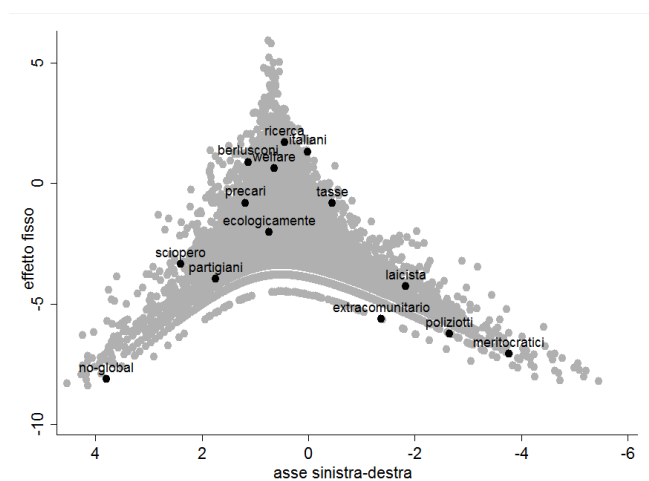


FIG. 1B. Coefficienti β per il secondo periodo. Potere discriminante di ogni parola e loro collocazione sull'asse sinistra-destra.

Attraverso un test di Bonferroni possiamo inoltre comparare le posizioni medie tra le correnti rivali all'interno dei vari partiti. Confrontando la posizione media di quelle correnti che, essendo più radicate e longeve all'interno di ciascun partito, ci permettono di effettuare più misurazioni nel corso del tempo, otteniamo risultati confortanti. Ad esempio, nei Ds le posizioni del Correntone (sinistra Ds) e dei Riformisti (sostenitori del segretario Fassino)

sono statisticamente differenti, così come nella Dc è significativa la distanza tra la sinistra interna (Base e Forze Nuove) rispetto alle correnti Dorotee. Significativa è anche la differenza di posizione, nel Psi, tra la Sinistra socialista e l'area di Autonomia guidata prima da Nenni e poi da Craxi ed allo stesso modo nel Psdi la posizione media della sinistra interna ben si differenzia rispetto alla destra socialdemocratica.

Come abbiamo visto, l'analisi effettuata permette di discriminare la posizione delle correnti all'interno di ciascuna arena congressuale, ma è anche in grado di posizionare in modo coerente correnti di partiti diversi tra loro. Infatti se consideriamo tutte le correnti insieme, indipendentemente dal partito di appartenenza, notiamo che le stime prodotte permettono di collocare in modo esatto le correnti sulla scala sinistra-destra. Nel primo periodo, ad esempio, troviamo collocate sul centro-destra le correnti della Dc (valore medio: -0,69), sul centro-sinistra abbiamo le correnti del Psdi (0,53), più a sinistra quelle del Psi (0,76) e infine, sull'estremo, quelle del Psiup (1,29). Ugualmente, nel secondo periodo abbiamo le correnti di Rifondazione Comunista più a sinistra di tutti (1,51), quelle di Alleanza Nazionale sull'estremo opposto (-1,02). Compresi tra questi due estremi troviamo via via tutte le correnti di altri partiti, dai Ds, al Pd, all'Udc.

Le stime prodotte da questa analisi permettono di distinguere le posizioni delle diverse correnti, all'interno di un partito, in un dato momento temporale (ciascun congresso), e riescono a collocare ciascuna corrente sulla scala sinistra-destra comparandola con correnti di partiti rivali. Ora, grazie ad alcuni esempi, si mostrerà come questi stessi dati ben catturano anche alcuni momenti fondamentali nell'evoluzione del sistema partitico italiano, rappresentando con precisione i cambiamenti politici avvenuti all'interno dei partiti nel corso del tempo. In particolare, verrà esaminata la trasformazione occorsa all'interno del Partito Socialista Italiano, dal patto di unità d'azione col Pci, riconfermato nel 1946, fino all'ascesa di Craxi come leader del partito, avvenuta a cavallo degli anni '80.

Verrà poi mostrata anche la traiettoria compiuta dal Partito Comunista Italiano dopo il 1989, con la trasformazione del Pci in Pds-Ds e successivamente con la creazione del Partito Democratico. Analizzando le trasformazioni avvenute all'interno di questi partiti, con riferimento alla posizione della corrente mediana, noteremo che questi cambiamenti di posizione coincidono con lo spostamento di questi due partiti verso il centro, spostamento già accuratamente descritto in altre analisi (Giannetti e Mulé 2006; Curini e Martelli 2009).

La figura 2 mostra l'evoluzione della posizione della corrente mediana all'interno del Psi dal 1946 al 1981. Nel 1946, anche in virtù del patto di unità d'azione col Pci, riconfermato proprio in quell'anno dalla direzione del partito, la corrente mediana risultava collocata sulla sinistra dello spazio politico.

Dopo alcune scissioni ad opera di correnti moderate del partito avvenute tra il 1947 ed il 1949, con la fuoriuscita degli esponenti socialdemocratici, la sinistra interna divenne maggioritaria all'interno del Psi spostando ancora più a sinistra l'asse del partito. Un primo ridimensionamento di queste posizioni si avrà nel 1959, con la vittoria congressuale degli autonomisti di Nenni. Da qui in avanti il partito vivrà una fase di moderazione delle proprie istanze più radicali, avvicinandosi progressivamente ai partiti di governo. Non a caso un'altra significativa moderazione nella posizione della corrente mediana si registra proprio nel 1963, anno in cui il Psi entra per la prima volta al governo. Ma cambiamenti ancora più significativi si avranno a cavallo degli anni '80, con l'avvento di Craxi alla segreteria del partito. La corrente mediana (ovvero quella craxiana) appare collocata su posizioni molto più moderate rispetto al passato, coerentemente con la strategia adottata dal segretario Craxi che intendeva garantire al partito l'accesso ad uno spazio politico strategico, aprendogli così nuove prospettive di potere, attraverso uno spostamento centrista sulla tradizionale dimensione sinistra-destra. Questa mossa *erestetica* compiuta da Craxi, mossa che consentì al leader socialista di arrivare a conquistare la Presidenza del Consiglio, è già stata colta da Curini e Martelli (2009) attraverso un'analisi dei discorsi parlamentari a livello di partito, e sembra essere confermata in questa analisi delle mozioni congressuali a livello di corrente.

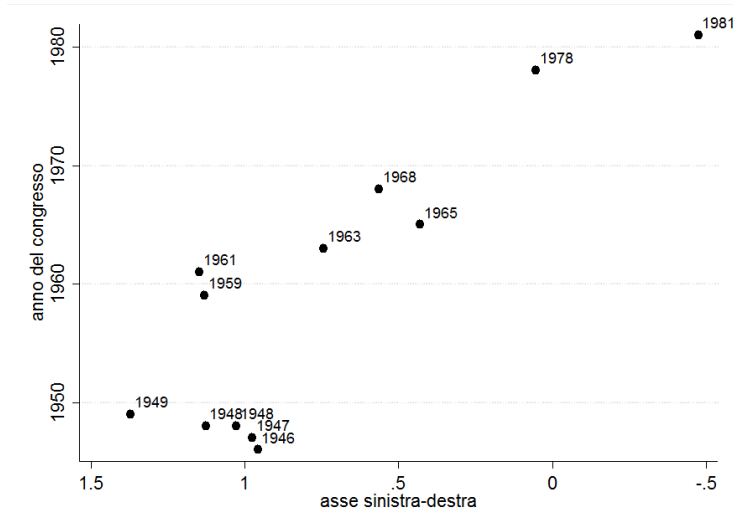


FIG. 2. *Spostamento verso il centro della corrente mediana del Psi (1946-1981).*

La figura 3 mostra invece la metamorfosi compiuta dal Partito Comunista e dai suoi eredi, riassumendo la traiettoria compiuta dalla corrente mediana

nel passaggio dal Pci (1990) al Pd (2009), attraverso la trasformazione in Pds nel 1991 e la nascita dei Ds.

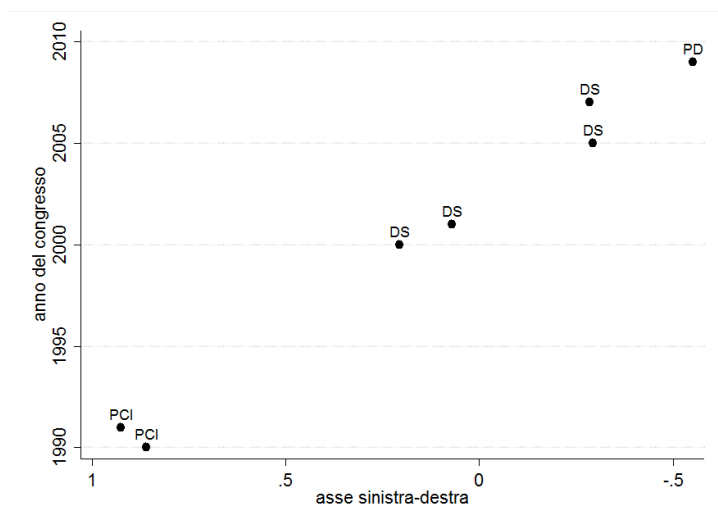


FIG. 3. *Posizione della corrente mediana nel passaggio dal Pci ai Ds al Pd (1990-2009).*

All'inizio degli anni '90 il Pci subì una profonda trasformazione, modificando sia il proprio nome che la struttura ideologica (Ignazi 1992). Osservando l'élite del partito, dal 1991 in avanti, si sono registrati sostanziali cambiamenti nelle posizioni del Pds-Ds; il partito si è spostato progressivamente verso il centro dello spazio politico (Giannetti e Mulé 2006, 462). Questo percorso viene confermato da questi dati. La corrente mediana, che nel Pci restava ancora collocata sulla sinistra dello spazio politico, ha adottato una strategia di moderazione delle proprie posizioni, spostandosi (e spostando il partito) da sinistra verso il centro. La posizione dei Ds all'inizio del millennio risulta infatti molto più moderata rispetto a quella del Pci-Pds un decennio prima. Questo spostamento continua anche nel decennio successivo, e porta alla creazione del Partito Democratico.

Questa serie di verifiche mostra come l'elaborazione dei dati raccolti abbia prodotto una misura affidabile delle posizioni delle singole correnti. Nel paragrafo successivo si utilizzeranno questi dati per studiare le determinanti del frazionismo, testando empiricamente le ipotesi riassunte nel secondo paragrafo e analizzando i fattori che contribuiscono ad accrescere la frazionizzazione nei partiti con correnti.

6. Analisi e risultati

Il totale dei casi presenti nel database consiste di 44 congressi riferiti a 14 partiti diversi. Seguendo quanto proposto da Boucek (2009), per misurare la frazionalizzazione nei partiti è stato utilizzato, come variabile dipendente, il numero effettivo di correnti (Nec)¹⁹. Il valore medio di Nec nel nostro database è 2,13. Seguendo le ipotesi proposte in precedenza, le variabili indipendenti sono: *regola interna non-proporzionale* (H1), una «dummy» che assume valore 1 quando la regola per l'elezione dei delegati è disproporzionale (sistema maggioritario o proporzionale con forte soglia di sbarramento, si veda nota 6); *polarizzazione interna* (H2), il valore assoluto della distanza tra le correnti più estreme all'interno di ciascun partito, congresso per congresso; Nep (H3), il numero effettivo di partiti calcolato in base ai risultati dell'ultima elezione precedente il congresso; *voti partito* (H4), la percentuale di voto di ciascun partito; *voto di preferenza* (H5), una «dummy» che assume valore 1 quando la quota proporzionale del sistema elettorale è con lista aperta. Infine, l'ipotesi riguardo il ruolo condizionale del voto di preferenza (H6) è stata testata attraverso l'interazione tra questa variabile e la «dummy» *extraparlamentare*, che assume valore 1 quando il partito non dispone di seggi in Parlamento. Il database è stato analizzato attraverso una semplice regressione lineare²⁰. La tabella 2 mostra i risultati dell'analisi. Poiché la «dummy» *voto di preferenza* risulta molto correlata con Nep, testiamo separatamente l'effetto delle due variabili²¹. Nella prima colonna vengono testate le ipotesi dalla 1 alla 4. Nella seconda colonna per testare l'effetto del voto di preferenza viene rimossa la variabile Nep. Infine, nella terza colonna testiamo l'ipotesi che l'effetto del voto di preferenza sia condizionale alla natura parlamentare o extraparlamentare del partito. Una interpretazione sostantiva di questa interazione verrà fornita nella tabella 3.

¹⁹ Il numero effettivo di correnti è un indice che conteggia il numero di correnti esistenti in un partito in base al peso di ciascuna corrente all'interno del partito (in termini di voti congressuali ottenuti). È stato calcolato applicando alle correnti la formula proposta da Laasko e Taagepera (1979) per il conteggio del numero effettivo di partiti.

²⁰ A causa della particolare struttura dei dati, che sono raggruppati partito per partito, esiste la possibilità che gli errori riferiti alle osservazioni per uno stesso partito non siano indipendenti tra loro. Data questa eventualità, sono stati stimati degli errori standard robusti calcolati attraverso un cluster per ogni gruppo partitico. Inserendo nell'analisi la variabile laggata del *numero effettivo di correnti* o della *polarizzazione interna* i risultati non variano, inoltre queste due variabili laggate risultano non significative. Anche il verificarsi di una scissione nel congresso precedente non sembra avere effetti significativi sul frazionismo.

²¹ La correlazione tra le due variabili è 0,66 e risulta significativa.

TAB. 2. *Determinanti del frazionismo nei partiti con correnti.*

	(I)	(II)	(III)
COSTANTE	2,545*** (0,298)	1,426*** (0,185)	1,297*** (0,176)
H1: REGOLA INTERNA NON-PROPORZIONALE	-0,934*** (0,228)	-0,907*** (0,263)	-0,965*** (0,243)
H2: POLARIZZAZIONE INTERNA	0,605* (0,324)	0,747** (0,331)	0,658* (0,344)
H3: NUMERO EFFETTIVO DI PARTITI (NEP)	-0,200*** (0,047)	-	-
H4: VOTI PARTITO	0,018** (0,006)	0,016* (0,007)	0,020** (0,007)
H5: VOTO DI PREFERENZA	-	0,243 (0,150)	0,343* (0,166)
EXTRAPARLAMENTARE	-	-	0,449 (0,286)
INTERAZIONE VOTO DI PREFERENZA* EXTRAPARLAMENTARE	-	-	-0,277 (0,349)
R ²	0,44	0,36	0,39
N	44	44	44

Note: Errori standard robusti per partito. Significatività: * .1; ** .05; *** .01

TAB. 3. *Effetto dell'interazione tra voto di preferenza e natura parlamentare o extraparlamentare del partito sul numero effettivo di correnti.*

H6: Effetto marginale dell'interazione quando:	Partito parlamentare	Partito extra-parlamentare
VOTO DI PREFERENZA = 1	0,343** (0,166)	0,066 (0,278)
	Lista chiusa	Lista aperta
EXTRAPARLAMENTARE = 1	0,449 (0,286)	0,172 (0,180)

Note: Errori standard robusti per partito. Significatività: * .1; ** .05; *** .01;

Per quanto riguarda il primo modello notiamo che tutte le ipotesi trovano conferma. La disproportionalità della regola elettorale interna sembra esercitare un effetto importante sul numero di partiti e questo effetto è altamente significativo. L'ipotesi appare dunque fortemente confermata e

testimonia il sostanzioso incentivo che le correnti hanno a raggrupparsi, per affrontare il dibattito congressuale, in presenza di una regola elettorale interna disproporzionale.

Le due ipotesi strettamente legate all'eterogeneità delle preferenze sono a loro volta confermate. Partiti con un maggior grado di polarizzazione interna presentano un numero maggiore di correnti, e questo effetto è significativo anche controllando per il numero effettivo di partiti. Maggiore il valore di *Nep*, minore la polarizzazione interna di ciascun partito e quindi il valore di *Nec*. Infine, partiti più grandi, che godono di un bacino elettorale maggiore e di maggiori risorse da distribuire tra i propri aderenti, favoriscono l'aumento del frazionismo. Le ipotesi 1, 2 e 4 vengono testate anche nei modelli successivi e si confermano tutte significative e coerenti con le aspettative.

I modelli 2 e 3 mostrano invece l'impatto del voto di preferenza sul numero di correnti. Come viene evidenziato nella tabella 3, il voto di preferenza aumenta il numero effettivo di correnti, ma questo effetto è significativo solo per i partiti parlamentari. L'effetto marginale del voto di preferenza è dunque condizionale rispetto alla natura del partito. Questo risultato sembrerebbe indicare che, per quei partiti che dispongono di seggi in Parlamento, il voto di preferenza decentralizzando i meccanismi che conducono alla scelta delle candidature e all'elezione dei parlamentari moltiplica i centri di potere all'interno dei partiti, favorendo un incremento del frazionismo²².

La tabella 4 presenta gli effetti materialmente prodotti da una variazione delle variabili dipendenti sul numero effettivo di correnti²³. I risultati mostrano chiaramente l'importanza delle regole interne nello strutturare le caratteristiche dell'ambiente partito. Se è vero, come sostiene Zincone (1972), che nei partiti il legislatore coincide col destinatario delle norme, è altrettanto vero che, a parità di altre condizioni, sistemi elettorali interni non proporzionali possono ridurre il frazionismo, almeno nella fase congressuale, contribuendo a strutturare e semplificare la competizione intra-partitica. L'utilizzo di regole congressuali non proporzionali riduce il numero effettivo di correnti di circa una unità. Questo effetto appare particolarmente forte se consideriamo che il valore medio di *Nec* rilevato nel nostro database è di poco superiore a 2. Anche l'organizzazione del partito gioca un ruolo, partiti più grandi che mettono più

²² La tabella 3 mostra anche l'effetto marginale di *extraparlamentare*. Questa variabile non risulta significativa né in presenza né in assenza di una legge elettorale con voto di preferenza.

²³ Per fornire maggiore chiarezza riguardo la differenza tra il numero di correnti ed il loro numero effettivo va sottolineato che, nel database utilizzato, una variazione unitaria di *Nec* produce una variazione del numero di correnti sostanzialmente proporzionale; il valore del coefficiente di *Nec*, stimato attraverso una semplice regressione lineare, è infatti pari a 1,11.

risorse a disposizione dei propri aderenti sembrano produrre incentivi per la formazione di correnti. Allo stesso modo divergenti preferenze politiche possono condurre ad un maggiore frazionismo. Maggiore è l'ampiezza dello spettro di posizioni politiche esistenti all'interno di un partito, maggiore sarà il grado di divisione interna; molte correnti si faranno portatrici di particolari e divergenti posizioni, declinando, ognuna a suo modo, ognuna con sfumature diverse, quella che è l'ideologia di fondo del partito.

Infine, anche gli elementi legati, direttamente o indirettamente, alle caratteristiche del sistema elettorale sembrano influire sulla frammentazione intra-partitica. L'aumento del numero di partiti, garantendo l'esistenza di alternative, riduce la necessità di ricorrere al frazionismo, mentre il passaggio da sistemi proporzionali a lista chiusa a sistemi con lista aperta incrementerebbe il numero di correnti nei partiti parlamentari.

TAB. 4. *Effetto sul numero effettivo di correnti di una variazione nella variabile dipendente.*

	Valore iniziale	Variazione	Modello (I)	Modello (III)
H1: REGOLA INTERNA NON-PROPORZIONALE	Proporzionale	Disproporzionale	-0,946	-0,975
H2: POLARIZZAZIONE INTERNA	0,52	+0,35	0,212	0,230
H3: NUMERO EFFETTIVO DI PARTITI (NEP)	4,59	+1,12	-0,214	–
H4: VOTI PARTITO	18,72	+14,45	0,308	0,340
H6: VOTO DI PREFERENZA	Lista chiusa	Lista aperta	–	0,343

Note: Variazione di NEC quando la variabile indipendente aumenta di una deviazione standard rispetto alla media (o passa da 0 a 1 per le dummy). Le altre variabili continue sono tenute fisse alla loro media (valore iniziale); le altre variabili categoriali sono tenute fisse a 0. Il valore medio di NEC è 2,11 nel modello (I) e 1,97 nel modello (III).

7. Conclusioni

Fin dagli inizi, la letteratura sulle correnti di partito si è interrogata sugli elementi che influiscono sul frazionismo intra-partitico. Diversi studi hanno sollevato alcune ipotesi, non mutualmente esclusive, che tuttavia non sono mai state testate in modo congiunto (almeno per il caso italiano). Superando la divisione concettuale tra correnti di principio e di convenienza, dietro l'assunto che anche le correnti, come tutti gli attori politici, sono interessate

in una certa misura ad entrambi questi aspetti, il presente studio riformula alcune di queste ipotesi permettendo di verificarle empiricamente. Utilizzando un nuovo database, che analizza in modo sistematico i congressi di partito e le mozioni congressuali, questo articolo fornisce una mappatura delle posizioni politiche delle correnti nei partiti italiani, e contribuisce ad analizzare le determinanti del frazionismo nei partiti con correnti.

Analizzare i fattori che influiscono sul numero di correnti, che cooperano e competono nell'arena congressuale, aiuta a far luce sulla struttura della competizione intra-partitica. Superando l'assunto del partito come attore unitario, questa analisi e questo database contribuiscono ad una migliore comprensione della dinamiche interne ai partiti, investigando la reciproca interazione tra la struttura intra-partitica (in termini di regole e preferenze) ed il sistema politico nel suo complesso. L'analisi ha mostrato che regole interne, eterogeneità delle preferenze e caratteristiche legate al sistema politico ed alla legge elettorale (come il voto di preferenza o il numero di partiti) producono effetti significativi, ostacolando o favorendo il moltiplicarsi delle correnti. I risultati di questo studio costituiscono inoltre un ulteriore spunto che va ad arricchire il dibattito, sviluppatosi sia nell'agenda politica che in campo accademico (D'Alimonte e Fusaro 2008), riguardo le possibili riforme della legge elettorale in vigore.

Le esigenze di garantire democrazia e rappresentatività all'interno dei partiti ed una maggiore libertà agli elettori in merito alla scelta degli eletti, vanno considerate congiuntamente rispetto ad altri obiettivi più generali, come il contenimento del numero dei partiti o la non proliferazione delle correnti.

Eterogeneità e numero dei partiti, regole interne e voto di preferenza sembrano tutte influire sul frazionismo intra-partitico. Queste variabili, e gli effetti da esse prodotti, non possono quindi essere ignorati nell'elaborazione di progetti di riforma che mirino ad una migliore efficienza e stabilità del sistema politico.

Riferimenti bibliografici

- Bartolini, S. e R. D'Alimonte (a cura di) (2002), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale, 1994-2001*, Bologna, Il Mulino.
- Belloni, F.P. e D.C. Beller (1976), *The Study of Party Factions as Competitive Political Organizations*, in «The Western Political Quarterly», 29, 4, pp. 531-549.
- Bettcher, K.E. (2005), *Factions of Interest in Japan and Italy: The Organizational and Motivational Dimensions of Factionalism*, in «Party Politics», 11, 3, pp. 339-358.
- Boucek, F. (2009), *Rethinking Factionalism: Typologies, Intra-Party Dynamics and Three Faces of Factionalism*, in «Party Politics», 15, 4, pp. 455-485.

- Carey, J.M. (2007), *Competing Principals, Political Institutions, and Party Unity in Legislative Voting*, in «American Journal of Political Science», 51, 1, pp. 92-107.
- Carey, J.M. e M.S. Shugart (1995), *Incentives to Cultivate a Personal Vote: A Rank Ordering of Electoral Formulas*, in «Electoral Studies», 14, 4, pp. 417-439.
- Chambers, P. (2008), *Factions, Parties, and the Durability of Parliaments, Coalitions and Cabinets: The Case of Thailand (1979-2001)*, in «Party Politics», 14, 3, pp. 299-323.
- Cox, G.W., F.M. Rosenbluth e M.F. Thies (1999), *Electoral Reform and the Fate of Factions: The Case of Japan's Liberal Democratic Party*, in «British Journal of Political Science», 29, 1, pp. 33-56.
- Curini, L. e P. Martelli (2009), *I partiti nella prima Repubblica. Maggioranze e governi dalla Costituente a Tangentopoli*, Roma, Carocci.
- Debus, M. e T. Bräuninger (2009), *Intra-Party Factions and Coalition Bargaining*, in D. Giannetti e K. Benoit (a cura di), pp. 121-145.
- D'Alimonte, R. e C. Fusaro (a cura di) (2008), *La legislazione elettorale in Italia. Come migliorarla e perché*, Bologna, Il Mulino.
- Galli, G. (1980), *Storia del socialismo italiano*, Bari, Laterza.
- Gamson, W. (1961), *A theory of coalition formation*, in «American Sociological Review», 26, pp. 373-382.
- Giannetti, D. e K. Benoit (a cura di) (2009), *Intra-Party Politics and Coalition Government*, New York, Routledge/ECPR Studies in European Political Science.
- Giannetti, D. e M. Laver (2009), *Party Cohesion, Party Discipline, Party Factions in Italy*, in D. Giannetti e K. Benoit (a cura di), pp. 146-168.
- Giannetti, D. e R. Mulé (2006), *The Democratici di Sinistra: In Search of a New Identity*, in «South European Society & Politics», 11, 3, pp. 457-475.
- Golden, M.A. e E.C.C. Chang (2001), *Competitive Corruption: Factional Conflict and Political Malfeasance in Postwar Italian Christian Democracy*, in «World Politics», 53, 4, pp. 588-622.
- Ignazi, P. (1992), *Dal PCI al PDS*, Bologna, Il Mulino.
- Klüver, H. (2009), *Measuring Interest Group Influence Using Quantitative Text Analysis*, in «European Union Politics», 10, pp. 535-549.
- Laasko, M. e R. Taagepera (1979), *Effective Number of Parties: A Measure with Application to West Europe*, in «Comparative Political Studies», 12, pp. 3-27.
- Laver, M. (1999), *Divided Parties, Divided Government*, in «Legislative Studies Quarterly», 24, 1, pp. 5-29.
- Laver, M., K. Benoit e J. Garry (2003), *Extracting policy positions from political texts using words as data*, in «American Political Science Review», 97, 2, pp. 311-331.
- Laver, M. e K.A. Shepsle (1990a), *Coalitions and Cabinet Government*, in «American Political Science Review», 84, pp. 873-890.
- Laver, M. e K.A. Shepsle (1990b), *Government Coalitions and Intraparty Politics*, in «British Journal of Political Science», 20, 4, pp. 489-507.
- Laver, M. e K.A. Shepsle (1996), *Making and Breaking Governments. Cabinet and Legislature in Parliamentary Democracies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mershon, C. (2001a), *Party faction and the coalition government: portfolio allocation in Italian Christian Democracy*, in «Electoral Studies», 20, pp. 555-580.
- Mershon, C. (2001b), *Contending models of portfolio allocation and office payoffs to party factions: Italy 1963-79*, in «American Journal of Political Science», 45, 2, pp. 277-293.
- Müller, W.C. e K. Strøm (a cura di) (1999), *Policy, Office, or Votes? How Political Parties in Western Europe Make Hard Choices*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Pasquino, G. (1972), *Le radici del frazionismo e il voto di preferenza*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 2, 2, pp. 353-368.
- Passigli, S. (1972), *Proporzionalismo, frazionismo e crisi dei partiti: quid prior?*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 2, 1, pp. 125-138.
- Proksch, S.O. e J.B. Slapin (2009a), *WORDFISH: Scaling Software for Estimating Political Positions from Texts*, Version 1.3 (22 January 2009), <http://www.wordfish.org>.
- Proksch, S.O. e J.B. Slapin (2009b), *How to Avoid Pitfalls in Statistical Analysis of Political Texts: The Case of Germany*, in «German Politics», 18, 3, pp. 323-344.
- Proksch, S.O. e J.B. Slapin (2010), *Position Taking in European Parliament Speeches*, in «British Journal of Political Science», 40, pp. 587-611.
- Raniolo, F. (2006), *Forza Italia: A Leader with a Party*, in «South European Society and Politics», 11, 3, pp. 439-455.
- Reiter, H. L. (2004), *Factional Persistence within Parties in the United States*, in «Party Politics», 10, 3, pp. 251-271.
- Russo, F. e L. Verzichelli (2009), *A Different Legislature? The Parliamentary Scene Following the 2008 Elections*, in J. Newell, *The Italian general election of 2008. Berlusconi strikes back*, London, Palgrave Macmillan.
- Sartori, G. (1971), *Proporzionalismo, frazionismo e crisi dei partiti*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1, 3, pp. 629-655.
- Sartori, G. (a cura di) (1973), *Correnti, frazionismo e fazioni nei partiti politici italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Sartori, G. (1976), *Parties and Party System: A Framework for Analysis*, New York, Cambridge University Press.
- Shugart, M. (2001), *Electoral "efficiency" and the move to mixed-member systems*, in «Electoral Studies», 20, pp. 173-193.
- Shugart, M.S. (2005), *Comparative Electoral Systems Research: The Maturation of a Field and New Challenges Ahead*, in G. Gallagher, M. e P. Mitchell (a cura di), *The Politics of Electoral Systems*, Oxford, Oxford University Press.
- Slapin, J.B. e S.O. Proksch (2008), *A Scaling Model for Estimating Time-Series Party Positions from Texts*, in «American Journal of Political Science», 52, 3, pp. 705-722.
- Spirling, A. e K.M. Quinn (2010), *Identifying Intra-Party Voting Blocs in the UK House of Commons*, in «Journal of the American Statistical Association», 490, pp. 447-457.
- Strøm, K. (1990), *A Behavioral Theory of Competitive Political Parties*, in «American Journal of Political Science», 34, pp. 565-598.
- Zincone, G. (1972), *Accesso autonomo alle risorse: le determinanti del frazionismo*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 2, 1, pp. 139-160.
- Zuckerman, A.S. (1979), *The Politics of Faction: Christian Democratic Rule in Italy*, New Haven, Yale University Press.

